

quali vogliono sottrarsi alle disposizioni della legge, ricorrono a questo espediente che, finito il periodo biennale della prova, licenziano apparentemente i maestri, ma poi li riconfermano nel loro ufficio con la condizione *sine qua non* di accettare la convenzione per una durata minore della legale, di un anno, cioè, o di due: ed i maestri, che sono in balia dei Consigli comunali, devono subire la legge e rassegnarsi ad accettare questa convenzione.

La legge stessa del 1876 ha preveduto che poteva non esservi libertà di consenso da parte dei maestri, e che questi spesso subivano una specie di pressione morale; quindi volle garantire la loro posizione, stabilendo che questa specie di convenzioni non fosse efficace, se non quando avesse avuto l'assentimento del Consiglio provinciale scolastico.

Ora si è verificato nella pratica che i Consigli provinciali scolastici hanno approvato queste deliberazioni, perchè in apparenza erano perfettamente legali. È facile vedere come questa interpretazione data alla legge non corrisponda allo spirito della medesima, perchè quando il licenziamento non ha effetto continuativo, ma è seguito dalla immediata rinnovazione del contratto, ciò prova che i comuni sono contenti dell'opera dei maestri, e quindi devono riconfermarli in ufficio per un tempo non minore di sei anni.

In tal modo la legge resta paralizzata ed a mio avviso converrebbe richiamare i comuni all'osservanza della medesima. Quindi io mi permetterei di proporre all'onorevole ministro, qualora creda che questa sia la vera interpretazione da darsi alla legge, e qualora egli partecipi a questo mio apprezzamento, di richiamare con una circolare i Consigli scolastici all'esatto adempimento della legge; e qualora, ciò che non suppongo, i Consigli scolastici, per soverchia deferenza all'autonomia municipale, o per diverso apprezzamento, fossero restii ad uniformarsi a questa prescrizione, voglia l'onorevole ministro annullare quelle deliberazioni sempre quando fossero contrarie allo spirito della legge medesima. Queste sono le modeste preghiere, che mi sono permesso di rivolgere all'onorevole ministro, che con tanto amore ed intelletto provvede alle sorti della pubblica istruzione, e spero che le prenderà in benevola considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux, il quale insieme con altri deputati ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera confida che il Ministero presenterà, prima dei bilanci di definitiva previsione, un disegno di legge per il miglioramento delle

condizioni dei maestri elementari, e passa all'ordine del giorno.

“ Roux, Frola, Berti Ferdinando, Broccoli, Massabò, Brunialti, Di San Giuliano. ”

Roux. Avrei preferito di parlare dopo lo svolgimento di tutti gli altri ordini del giorno. Ad ogni modo, poichè in questo momento sono chiamato a svolgere il mio, farò alcune brevi osservazioni.

Che si debba fare qualche cosa per i maestri è ammesso da tutti come una necessità assoluta; la decisione da prendersi riguarda soltanto il modo di provvedere a questa necessità. Ora io non posso a meno di esprimere il mio grande stupore, quando vedo dall'estrema parte della Camera, da quella parte che si dice la sentinella avanzata della libertà, proporre misure, le quali importano il maggior accentramento, epperò il danno e quasi la negazione di quella libertà di cui si vantano campioni.

Infatti alcuni oratori della estrema Sinistra, prima esortando il Governo ad avocare a sè il monopolio generale della istruzione elementare e la direzione dei 45,000 maestri che la impartiscono in Italia, poi con la proposta di un aumento di sussidi nel capitolo 42 del bilancio di pubblica istruzione, mi pare che mirino a dare all'autorità del Governo tutto quel maggiore accentramento, che è possibile. Ora io non penso che sia conforme ai principi di vera libertà il provvedere a questo modo alle condizioni dei maestri, giacchè credo che prima norma di libertà sia quella di curare il decentramento dell'amministrazione.

Con l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, od almeno con la sua proposta, con cui si aumenta di 500 mila lire il capitolo 42 del bilancio dell'istruzione pubblica, si crede di poter giovare specialmente alle condizioni dei maestri che si trovano oggi in posizione peggiore, e, per questo mezzo indiretto, di giovare eziandio al miglioramento della pubblica istruzione in Italia.

Io non mi dilungo a provare teoricamente la fallacia di questo argomento: mi permetto solo di porre sotto gli occhi dell'onorevole Cavallotti, alcune cifre, che mi paiono abbastanza eloquenti.

L'onorevole Cavallotti, chiedendo di aumentare di 500 mila lire il capitolo 42, crede che il Governo possa distribuire equamente questi sussidi e pensa che l'autorità centrale sia la più adatta a tutto vedere, e a tutto fare. Ma questo non è dimostrato. Anzi, se io faccio un paragone tra la sua provincia di Milano assai lontana e quella di Roma, che è sotto gli occhi del Governo, appare facilmente il contrario.